



LOCALITÀ PRÀ D'ADAMO, AREA DEL SASSO ROSSO: RELAZIONE TECNICA

SINTESI INTRODUTTIVA

Il Sasso Rosso

Descrizione e morfologia

Il “Sasso Rosso” è situato a circa 1900 m. di quota nella zona a est del Passo Giau, lungo la linea del “*Muro del Giau*” che segna ancora l’attuale linea di confine tra i Comuni di San Vito di Cadore e Cortina d’Ampezzo. Si può anzi dire che tale confine è determinato proprio dalla presenza del Sasso Rosso, che ne ha costituito fin dal XIV secolo uno dei pochi punti rintracciabili in maniera univoca. Ora inglobato dal *Muro*, doveva, prima del 1753, emergere visibilmente dal prato pianeggiante chiamato Plan de la Saleres o Prà d’Adamo, al cui margine meridionale si trova. Il Sasso Rosso è un trovante di pietra arenaria dalla forma di parallelepipedo romboidale irregolare, allungato in direzione nord-sud e appuntito verso sud (circa m 3,75 x 2,10 x 1,50, secondo lo spessore emergente oggi dal terreno). La faccia superiore ha una leggera inclinazione verso ovest, più accentuata nel settore meridionale, e lungo il lato est si alza fino a una cresta che culmina verso lo spigolo nord-orientale. La faccia superiore conserva la superficie originaria, liscia, a grana piuttosto fine e colorazione rosso/giallastra. Qui si trova la maggior parte delle incisioni, che non presentano differenze di patina rispetto al colore della roccia.

Cenni storici

Il Sasso Rosso appare nella storia fin dal 1331, in una sentenza scritta per delimitare i confini tra San Vito e Ampezzo: termine certo e incontestabile di riferimento, reca alcune croci (presumibilmente martellate) come segno indelebile del confine. E’ plausibile che tali segni siano la traccia delle dispute intercorse tra le due comunità contigue nel corso del XIV secolo; l’incisione della croce testimonierebbe l’accordo – e la sacralità di esso. Il Sasso Rosso viene citato come punto di sicura localizzazione in tutte le successive descrizioni del tracciato del controverso confine, in particolare nel 1582.

Nella sentenza di Rovereto del 1752, che fissò una volta per tutte il confine tra Ampezzo e Cadore, stabilì l'erezione dei cippi e la costruzione del "Muro del Giau", il Sasso Rosso è citato e riconosciuto come "distinto con più croci e il millesimo 1590 di sopra scolpito". Nel corso dell'estate 1753 i sanvitesi eressero, come condizione per il possesso del territorio conteso, il "muro" o "marogna" che, chiudendo la valle da monte a monte, doveva evitare lo sconfinamento del bestiame e por fine alle contese. Nel corso del mese di Settembre si provvide all'impianto dei termini, o cippi, in numero di 10 di cui 4 "principali". Significativamente, essi segnano i punti di certa localizzazione tradizionale del confine stesso e sono più monumentali dei "termini intermedi": si trovano alla base di un roccione che si distacca dal monte della Gusella, ai piedi del Becco della Muraglia, sul Sasso Rosso "termine vecchio"¹, ai piedi del Formin. In questo momento il Sasso Rosso è confermato come sicuro e indiscutibile punto di riferimento, in posizione pressoché intermedia rispetto ai due capi del Muro, e merita di ospitare gli scudi con le armi di Venezia e degli Asburgo. Viene quindi considerato naturale impiantare il cippo n.° 8 direttamente sulla pietra, scalpellandovi una scassa quadrangolare quasi al centro della faccia superiore; tale operazione sicuramente asportò totalmente anche alcune delle incisioni presenti sul masso e ne lasciò altre inutili in maniera più o meno grave.

Il Muro del Giau, quindi, è stato costruito in modo da inglobare al suo interno il Sasso Rosso: della pietra emerge dalla sommità del muro solo la parte più elevata, poi i depositi naturali di fogliame coprono anche quella: solo il cippo rimane ben visibile. E' pertanto legittimo considerare l'estate del 1753 come il termine *ante quem* per l'esecuzione delle incisioni.

Le incisioni del Sasso Rosso: sintesi, collocazione, tipologia

Sul Sasso Rosso sono state catalogate 190 incisioni o gruppi di incisioni, eseguite per la maggior parte dei casi a graffito "filiforme" (168 casi; 22 incisioni sono martellate)². Le incisioni filiformi sono per loro natura più difficili da leggere, spesso più confuse e più labili, e sono più difficili da interpretare univocamente.

La maggioranza delle incisioni si ritrova sulla faccia superiore del Sasso; alcuni insiemi sfruttano gli specchi inclinati presso il margine meridionale. Pochissimi segni sono stati eseguiti sulle pareti verticali verso est e verso nord. Considerando il cippo n.° 8 del 1753 come segnacolo confinario tra i Comuni di San Vito di Cadore e di Cortina d'Ampezzo, si può rilevare come il settore più intensamente istoriato appaia essere quello sanvite, che è anche quello più immediatamente accessibile per la lieve inclinazione della faccia superiore del Sasso Rosso.

In particolare, le incisioni del settore meridionale appaiono generalmente più marcate e quindi più visibili; tuttavia nel settore ampezzano si ritrovano segni estremamente significativi, come la sigla AC o il fitto gruppo inciso presso lo spigolo nord-occidentale del cippo.

Le incisioni del Sasso Rosso sono suddivise in 18 categorie tipologiche: 1. Croci; 2. Sigle; 3. Date; 4. Segni "a punta"; 5. Segni "a freccia"; 6. Segni "ad A aperta"; 7. Segni "ad A"; 8. Segni "a M"; 9. Segni "a doppia V"; 10. Segni "a Y rovesciata"; 11. Segni "a punta di lancia"; 12. Segni "a

¹ "Termine principale N.8, lettera H, con armi e millesimo sopra il Sasso Rosso termine vecchio"; Protocollo esecutivo con la descrizione tecnica della marogna stilato nell'Ottobre del 1753, citato in Mario Ferruccio Belli, **Giau e il muro della pace**, Nuove Edizioni Dolomiti, 1995

² A seconda della tecnica di esecuzione le incisioni possono essere: graffite a solco continuo ("filiformi"), graffite approfondendo il solco con passaggi ripetuti (polissoire), eseguite colpendo ripetutamente la superficie con un percussore ("martellate").

clessidra”; 13. altri segni; 14. Pseudoiscrizioni; 15. Reticoli e griglie; 16. Altre incisioni; 17. Segni incerti; 18. Linee e gruppi di linee. Di esse, possiamo considerare significative le prime 16; la quantità numerica della categoria 18, in cui abbiamo fatto rientrare 82 linee o gruppi di linee, è motivata anche dalla voluta prudenza nell’interpretazione delle incisioni di incerta attribuzione.

I segni di confine

Un’attenzione particolare meritano le incisioni di croci, tutte nella metà sanvitese del Sasso Rosso: menzionate già nella sentenza del 1406 (che riporta il documento del 1331), sono sicuramente legate a momenti di conferma del confine, alcune forse già *ab antiquitus*, cioè da almeno una o due generazioni prima. Le tre più evidenti sono incise profondamente e richiamano le porzioni delle croci presenti ai “termini” del muro, risalenti probabilmente al sopralluogo del 1582. L’esecuzione della croce, segno religioso, come segno confinario garantisce implicitamente la veridicità e la legittimità giuridico-sacrale del confine stesso. Giova ricordare che anche nel sistema mitologico classico (e celtico) i confini erano posti sotto la protezione e la tutela di specifiche figure divine, come Terminus, Juppiter Iurarius; tale sacralità è certamente filtrata nel mondo cristiano.

Anche le date e le sigle sono con grande probabilità da mettere in relazione con sopralluoghi per la definizione o il controllo del confine. Come già detto, la sentenza del 1752 cita il *millesimo 1590 [...] scolpito* sul Sasso Rosso. Ora tale incisione non risulta facilmente visibile, a meno di non forzare la lettura di una serie di segni posti nel settore ampezzano della pietra tra cui si ravvisa un 5 (o S). La prossimità con le sigle A e C capitali, che indicano presumibilmente le due Comunità confinanti, sosterebbe tale interpretazione.

Le croci, date e sigle sono incisioni molto presenti in tutto l’arco alpino e ben oltre, assumendo in genere una valenza particolare per la microstoria delle località in cui compaiono. Gli esempi del Sasso Rosso sono fra i migliori e più interessanti di tali tipologie, data soprattutto la possibilità di metterle in relazione con i documenti storici.

I “segni di case”

Per le categorie 4-12 abbiamo dato delle definizioni (“a punta”, “a freccia”...) il più possibile descrittive e in nessun modo interpretative: questi segni, insieme alla categoria 13, richiamano la grafica dei cosiddetti “segni di casa”, cioè di quegli emblemi che individuano la proprietà e che sono lievemente differenziati nella successione delle eredità tra familiari e parenti.

Ritroviamo segni analoghi, a volte specificatamente confrontabili con quelli presenti sul Sasso Rosso, anche sulle altre rocce del Prà d’Adamo, in particolare sulle rocce n. 1, 2, 6; sul Sasso Rosso le diverse tipologie corrispondono generalmente ad una diversa distribuzione, in particolare i segni “a freccia” e i segni “a M”. Da rilevare comunque la fitta presenza di segni lungo il lato occidentale del Sasso Rosso, immediatamente a ridosso del cippo.

Una simile distribuzione induce l’ipotesi di una marcata volontà di affermare il possesso e la legittima presenza di casate soprattutto sanvitesi sul territorio: ma occorre un puntuale confronto con i registri dei “segni di casa” tra XVI e XVII secolo. Repertori di “segni di casa” posteriori al 1800 (posteriori cioè di circa mezzo secolo rispetto all’erezione del “muro” che è il nostro termine *ante quem*), da noi consultati, hanno indicato la corrispondenza nella struttura e nell’idea formale di tipologie presenti sul Sasso Rosso ma non hanno consentito identificazioni certe. D’altronde, in un periodo di almeno 50 anni si succedono due - tre generazioni, e la struttura dei “segni di casa” ha

modo di mutare in maniera anche significativa. Si auspica perciò uno studio comparato dei segni del Sasso Rosso con i repertori cronologicamente più vicini, tenendo conto dell'andamento demografico delle Comunità che rivendicavano il possesso del Giau sia dalla parte sanvitese che da quella ampezzana.

Le “pseudoiscrizioni”

Alcuni segni o gruppi di segni appaiono come caratteri alfabetici, o derivati dall'alfabeto, di tipo venetico. I segni singoli sono stati inseriti in tipologie distinte (per esempio la categoria 6. Segni “ad A aperta”; è il caso di ricordare che nella variante grafica di Lagole la A assume la forma “a bandiera”), riservando la categoria “pseudoiscrizioni” a gruppi ricorrenti di almeno due grafi.

I due insiemi più significativi si trovano nel settore sud occidentale del Sasso Rosso e presentano la particolarità di ripetere la medesima sequenza di grafi in filiforme e a martellina. Peraltro la lettura dei segni a filiforme è resa difficile dalla labilità dei tratti e dalla confusione per la presenza di numerose linee non pertinenti; i segni a martellina, più evidenti, sono comunque estremamente usurati, il che potrebbe essere un indizio dell'antichità delle incisioni.

Si può esprimere il sospetto della presenza qui di iscrizioni in carattere venetico, per quanto il contesto del Sasso Rosso sia anomalo; è utile ricordare che nella poco distante conca di Mondoàl è stata rinvenuta la *lasta de Mondoàl*, con una iscrizione graffita in caratteri venetici. Sarebbe opportuna e auspicabile un'indagine approfondita da parte di epigrafisti esperti.

Non si può però escludere a priori la storicità di queste incisioni e la possibile funzione di “segni di casa”, come attestato nel XIX secolo.

Chiaramente, se si potesse confermare qui la presenza di iscrizioni venetiche, l'importanza storico-archeologica del Sasso Rosso, già di per sé rilevante, assumerebbe un valore straordinario.